

PENSIONAMENTI UNIVERSITARI

NON È UN RUOLO PER VECCHI

di GIOVANNI COSTA

C'è chi in pensione vuole andarci il prima possibile e chi non vuole andarci mai. Sembra il caso dei professori universitari che un tempo andavano in pensione a 75 anni dopo averne trascorso cinque nella posizione di «fuori ruolo» che assicurava il trattamento economico normale senza uno specifico carico di lavoro. Il fuori ruolo è stato gradualmente abolito fino a imporre la pensione per tutti al massimo a settant'anni. Di norma. Sì, perché in Italia si fanno norme che si applicano «di norma», il che significa che sono eludibili. I singoli atenei possono, infatti, concedere due anni di prolungamento. Alcuni, come Verona, hanno detto no: nessuno oltre i settant'anni. Altri, come Padova, si sono riservati di valutare richieste di docenti meritevoli di prolungare il servizio per coprire esigenze oggettive dell'ateneo. Al Bo, il Dipartimento e la Facoltà di appartenenza devono esprimersi sul proprio interesse a continuare ad avvalersi dell'opera del settantenne, valutando la più recente produttività scientifica, il ruolo organizzativo svolto e i progetti per i due anni supplementari.

Può essere imbarazzante per i membri di questi organismi negare a un collega più anziano la permanenza in servizio, spiegandogli che è difficile che in questo tempo supplementare produca qualcosa di scientificamente rilevante o svolga un ruolo significativo. Questo è un punto singolare. Si tarda il varo di una normativa per valutare i docenti nel corso della

carriera, che avrebbe riflessi immediati sulla loro qualità, e s'introduce invece una valutazione con regole estemporanee per accordare un beneficio corrispondente a un'attesa legittima di questi docenti. È uno dei rari casi in cui i diritti acquisiti non sono tutelati, in cui le «regole d'ingaggio» non vengono rispettate e sono invece cambiate in corsa, anzi a fine corsa. Molti, anche tra i professori universitari «danneggiati», pensano però che il legislatore abbia fatto bene a tagliare privilegi non più difendibili. Pensano anche che avrebbe potuto evitare un ennesimo pasticcio e assumersi le proprie responsabilità senza passare alle singole università l'incombenza di creare differenze per casi singoli.

Settant'anni è un massimo ragionevole per la pensione non solo per i docenti universitari ma anche per altri mestieri che non assomigliano neanche lontanamente al siderurgico. Vanno capite le legittime attese dei docenti assunti quando vigevano altre regole ma, in fatto di pensioni, vanno tutelate le altrettanto legittime attese dei giovani, danneggiati da pensionamenti dei padri sia troppo precoci sia troppo ritardati. Semmai il governo e gli atenei potrebbero perfezionare per i pensionati, forme alternative di collaborazione (già in uso in alcune sedi) e valorizzare, come accade all'estero, la figura del «professore emerito» che potrebbe coprire posizioni «leggere» ove mettere a frutto la propria esperienza.

g.costa.cdv@virgilio.it